

UN SECOLO FA NASCEVA MICHEL DE CERTEAU

A lezione da una crisi di fiducia

Nuova edizione de «La cultura al plurale»

di SERGIO VALZANIA

Le due figure più rappresentative del Sessantotto francese, e quindi in stessi che porteranno rapidamente qualcosa del Sessantotto *tout court*, sono Guy De bord, inventore del situazionismo e autore de *La società dello spettacolo*, e Michel de Certeau, storico, sociologo, linguista, filosofo e ge-

suta, di sei anni più anziano e per questo partecipe del fenomeno rivoluzionario” nella doppia veste di attore e studioso, di osservatore. Del secondo mazione sociale in corso che mettura in librerie la traduzione italiana di uno dei libri più noti *La cultura al plurale* (Milano, **Pensiero**, 2025, pagine 190, euro 20, traduzione di Mario Porro), e il secondo teatralizzato in francese in edizioni più recenti, anche se non rifiuta l'espressione rinnovate a partire dal 1974.

Il testo manifesta fin dalla cultura sessantottina più giovane struttura un'anima sessantottina. e aggressivo.

Si tratta infatti di un collage di interventi diversi: articoli, interventi collettivi, compresi in un'introduzione e una conclusione originali che forniscono una interpretativa dell'insieme.

Interdisciplinarietà e sperimentalismo sono alla base delle temi caratteristici del Sessantotto: politica, cultura, università, lavoro. Lo studioso individua con grande lucidità in Marx e Freud i riferimenti culturali decisivi del periodo, anche propri, e ingaggia con questo pensiero così centralità a favore di altre entità

invasivo una lotta titanica, dato che agiscono nel campo della comunicazione e della trasmissione che non gli riconosce l'esauritività. Piuttosto individua i limiti di culturale. Neppure la scienza può vantare una posizione imparziale. Al contrario, deve confessare che tra le funzioni che la società assigna c'è quella di «nascondere quello che pretende di mostrare». Infatti utilizza un linguaggio e rispetta ritualità tali da celare alla massa le conoscenze che pure raggiunge.

Le premesse teoriche di De Certeau non sono lontane. Entrambi centrano la riflessione di attore e studioso, di osservatore. Del secondo mazione sociale in corso che mettura in librerie la traduzione italiana di uno dei libri più noti *La cultura al plurale* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2025, pagine 190, euro 20, traduzione di Mario Porro), e il secondo teatralizzato in francese in edizioni più recenti, anche se non rifiuta l'espressione rinnovate a partire dal 1974.

In questo contesto, il problema della cultura diviene immediato, compreso in mente politico e la funzione della “cultura dotta” è individuata nelle originali che forniscono una la repressione. Tutto ciò che non è possibile, ma non unica, chiave interpretativa dell'insieme.

di autonomia creativa, viene considerato come imposto. Il linguaggio è letto come una forma di violenza in quanto creato, regolato e reso obbligatorio da un potere attraverso lo struttura con grande lucidità in Marx e Freud i riferimenti culturali decisivi del periodo, anche propri, e comincia a cogliere la perdita di centralità a favore di altre entità

Le premesse teoriche di De Certeau non sono lontane. Entrambi centrano la riflessione di attore e studioso, di osservatore. Del secondo mazione sociale in corso che mettura in librerie la traduzione italiana di uno dei libri più noti *La cultura al plurale* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2025, pagine 190, euro 20, traduzione di Mario Porro), e il secondo teatralizzato in francese in edizioni più recenti, anche se non rifiuta l'espressione rinnovate a partire dal 1974.

In questo contesto, il problema della cultura diviene immediato, compreso in mente politico e la funzione della “cultura dotta” è individuata nelle originali che forniscono una la repressione. Tutto ciò che non è possibile, ma non unica, chiave interpretativa dell'insieme.

Particolare attenzione è rivolta al sistema universitario, all'interno del quale de Certeau operava, e riguardo al quale afferma che «l'introduzione della cultura di massa nell'università richiede la nascita del lavoratore studente e del lavoratore insegnante», inseguendo in questo un'utopia della conoscenza di derivazione maoista, all'epoca molto in voga. La grandezza di de Certeau consiste nell'aver colto e interpre-

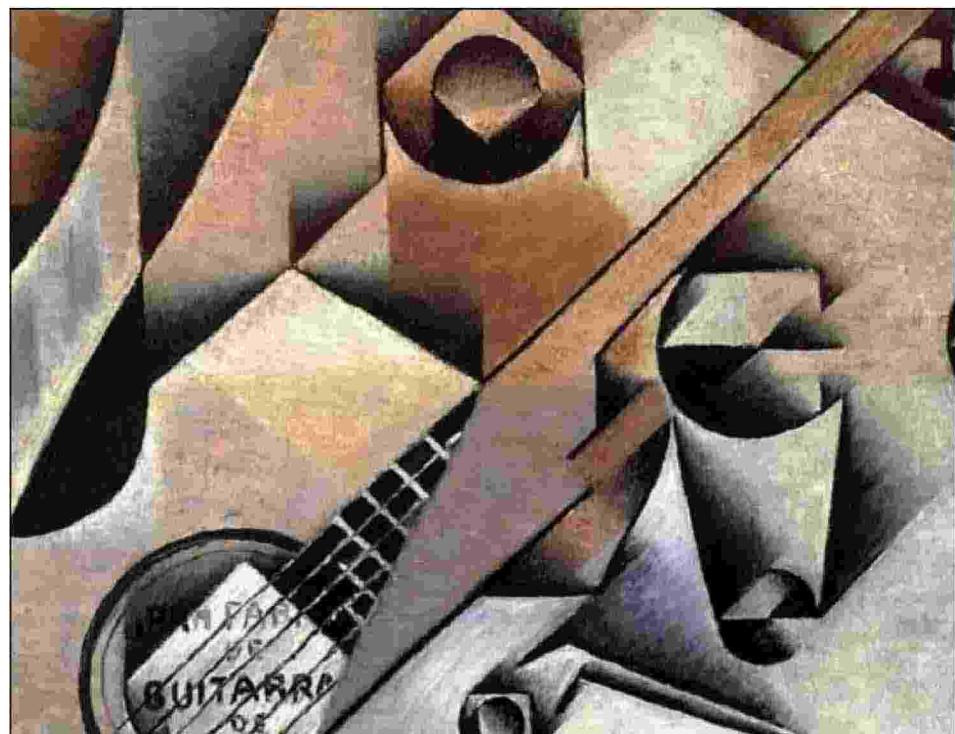
tato appieno il sentire culturale a stento violenza e repressione.

degli anni in cui è vissuto, ma non si limita a questo, fu infatti capace voli delle difficoltà storicamente anche di coglierne ed evidenziar- insite nel funzionamento delle ne le contraddizioni, di spingere democrazie contemporanee, sem- alle estreme conseguenze le prete- pre sottoposte alle sollecitazioni se che venivano avanzate e di de- che provengono dalle trasforma- nunciarne l'incongruità. zioni che la modernità impone.

«Che gli eruditi cambiano il La crisi di fiducia nel sistema che mondo è il postulato degli erudi- si manifestò nel Sessantotto aveva ti», scrive da erudito, mettendo in motivazioni diverse da quella at- discussione lui per primo, attrac- tuale. Oggi i problemi derivano verso un doppio paradosso, la con buona probabilità dalla piena propria funzione sociale e nello affermazione delle comunicazioni stesso tempo la possibilità che elettroniche, trasferite dal livello grandi cambiamenti possano ve- di massa alla capillarizzazione rificarsi grazie alla pressione di- estrema. Di una parte considere- retta di una massa popolare indif- vole dell'etica del Sessantotto si ferenziate e non attraverso l'azio- riuscì a fare tesoro, senza rimane- re prigionieri dei suoi estremismi. e organizzata. Senza nascondersi Possiamo sperare che qualcosa di che «un'altra cultura presupporrà simile ci aspetti per i prossimi an- ancora una repressione, anche se ni. fonda una nuova partecipazione politica».

La realtà della violenza e dell'aggressività umane, della pulsione alla sopraffazione fanno sì che prima e oltre la riflessione politica prema l'urgenza di effettuare una riflessione antropologica, di indagare sulla natura di donne e uomini e sulle loro modalità di vivere i rapporti sociali e comunitari.

La lettura di *La cultura al plurale* ha infine un altro interesse, nient'affatto marginale. Il contesto politico descritto da de Certeau per la fine degli anni Sessanta e gli inizi dei Settanta, nei quali i testi raccolti sono stati scritti, è quello di una crisi profonda dell'Occidente e di sfiducia generalizzata nel suo sistema di rappresentanza democratica. Questo è in definitiva il senso della definizione di società dello spettacolo attribuita alla collettività, immaginata davanti a un palcoscenico sul quale agiscono figure diverse nel ruolo ma partecipi tutte di una sola realtà culturale. Quella dominante, imposta attraverso una strumentazione che maschera



Juan Gris, «La Chitarra (Chitarra e bicchieri)» (1912)

La realtà della violenza e dell'aggressività umane, della pulsione alla sopraffazione fanno sì che prima e oltre la riflessione politica prema l'urgenza di effettuare una riflessione antropologica